



«Contemporanea» Graziella Lonardi, Palma Bucarelli e Christo a Roma, 1974

Morandi, Mafai, Savinio, mentre stronca con ironica perfidia il De Chirico barocco e il surrealismo di Leonor Fini.

**DOCUMENTI INEDITI**

Inoltre il volume contiene importanti documenti inediti, tra cui una lettera inviata al critico d'arte Lionello Venturi, appena rientrato dall'esilio statunitense. La Bucarelli vi traccia una rapida cronistoria dei fatti della Galleria e conclude con alcune considerazioni sullo stato dell'arte contemporanea, per molti versi tuttora attuali: «Chiusi la Galleria dopo l'8 settembre 1943 per

**ON LINE**

Per info sulla mostra «A Roma la nostra era avanguardia»: [www.macro.roma.museum](http://www.macro.roma.museum). [www.incontriinternazionalidarte.it](http://www.incontriinternazionalidarte.it) è il sito del laboratorio culturale fondato da Graziella Lonardi.

protesta contro i tedeschi che pretendevano di "normalizzare" la vita della città e la tenni chiusa fino alla liberazione. Ho riaperto la Galleria con undici sale dove ho esposto opere d'arte contemporanea, quelle che han fatto la storia di questi quarant'anni del secolo. La mostra ha suscitato infinite discussioni, nella stampa e negli ambienti artistici. Io credo d'aver fatto qualcosa di utile per chiarire una situazione dell'arte che oggi è confusa, come tutto, del resto, o meglio si cerca di confonderla mescolando questioni politiche e interessi personali». ❖

**La mostra**  
**Quegli anni in cui Roma era**  
**la capitale dell'avanguardia**

**Nel 1970 si affaccia sulla scena artistica romana una nuova paladina del contemporaneo, Graziella Lonardi Buontempo, che con Francesco Aldobrandini e Giorgio Franchetti fonda gli «Incontri Internazionali d'Arte», un vivace laboratorio culturale, tuttora in piena attività, che dà nuovo impulso all'arte moderna creando un ponte tra istituzioni pubbliche e iniziative private. L'associazione è presieduta da Alberto Moravia e animata da un giovane Achille Bonito Oliva. La mostra di esordio, intitolata «Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960/1970», si tiene a Roma in Palazzo delle Esposizioni e presenta gli artisti della più recente avanguardia italiana: da Pascali a Manzoni, da Pistoletto a Schifano, Kounellis, Paolini e tanti altri. Segue quindi «Contemporanea», una rassegna interdisciplinare internazionale allestita nel 1973 nel nuovo parcheggio sotterraneo di Villa Borghese, uno spazio insolito che viene individuato proprio dalla Lonardi. E per l'occasione Christo ottiene il permesso di impacchettare 200 metri di Mura Aureliane. La storia di questi eventi rivoluzionari, che hanno segnato delle tappe fondamentali nel modo di concepire e promuovere l'arte contemporanea, è ora raccontata in una ricca mostra documentaria dal titolo «A Roma la nostra era avanguardia», ordinata da Luca Massimo Barbero e Francesca Pola al Macro (fino al 5/04). Nell'intervista a Daniela Lancioni pubblicata in catalogo Graziella afferma: «Ho amato moltissimo Palma Bucarelli, per come osava quando tutti gli erano contro». F.M.**

## La scuola italiana tra laici e cattolici

### Dai romani fino a oggi

**In un saggio di Nicola D'Amico la storia della nostra scuola, fino ai nostri giorni. Il declino della scuola superiore? È iniziato nel 1995, con l'abolizione degli esami di riparazione...**

**ROBERTO CARNERO**

roberto.carnero@unimi.it

Il monumentale volume di Nicola D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana* (Zanichelli, pp. 800, euro 59) è uno studio mastodontico e accuratissimo in cui l'autore - per decenni uno dei più autorevoli commentatori di politica scolastica - ci espone le vicende dell'istruzione nel nostro Paese dalle origini a oggi.

**«IL PREQUEL»**

A rigor di logica di «scuola italiana» si potrebbe parlare soltanto dopo l'Unità d'Italia, ma D'Amico parte dall'istruzione nell'antichità greco-romana alla *ratio studiorum* dei gesuiti, dalla riforma teresio-giuseppina ai mutamenti seguiti alla Restaurazione, prima di entrare nel cuore del problema. Dopo il 1861 la scuola diventa uno dei principali nodi su cui si incentra l'azione dei primi governi, sia di quelli della Destra storica sia di quelli, successivi, della Sinistra. E già da allora il mondo scolastico diventa il territorio in cui si consumano forti scontri politici. Che la politica entri nella scuola, dunque, non è una novità solo di questi ultimi decenni. E anche il conflitto tra settore pubblico e privato comincia già allora. Gli ecclesiastici erano tra i pochi a essere istruiti e aspiravano a incarichi di insegnamento. Con la resistenza, però, dei funzionari laici e magari anticlericali. Preti che non sempre erano così favorevoli all'istruzione obbligatoria perché temevano che l'alfabetizzazione avrebbe sortito come conseguenza la sovversione sociale. Timori simili a quelli di parte del ceto politico risorgimentale e postunitario: l'istruzione avrebbe rischiato di portare le masse non al liberalismo ma al socialismo.

Ruolo non secondario, tuttavia, giocava, l'insegnamento religioso, che Giovanni Gentile nel 1923 definirà, in un regio decreto da lui ispirato, «fondamento e coronamento» dell'istruzione elementare. Va detto che il dibattito su questo tema tra i politici cattolici e quelli laici fu piuttosto vivace per tutto il secondo Ottocento (e lo sarà fino all'avvento del

fascismo), poiché tale questione scolastica finì per essere un aspetto della questione cattolica (fino, almeno, ai Patti lateranensi). Ma anche i laici spesso finirono con il convenire sul fatto che una certa dose di insegnamento religioso, magari non troppo dogmatico, potesse assolvere bene a quella funzione educativa, in senso morale, che alla scuola elementare veniva demandata. Lo aveva già sostenuto De Sanctis nel 1848: «L'opera dell'istruzione è poco efficace, quando non sia validamente aiutata da una solida educazione religiosa...»

Vengono poi ripercorse nel libro di D'Amico le tappe fondamentali delle leggi e delle riforme che hanno strutturato, nel corso dei decenni, la scuola italiana: dalla Casati (1859), che offriva un primo inquadramento (promulgata dal Piemonte, verrà estesa, dopo l'Unità, al resto del Regno), alla Coppino-Credaro (1861), che istituiva l'obbligo scolastico, dalla Gentile (1922-1924), umanista e

**Nicola D'Amico**

**In un saggio ricostruisce cosa è stata e cosa è l'istruzione in Italia**

classista, alla vergogna del regio decreto (1938) per la «difesa della razza» nella scuola (sarà abrogato nel '44, insieme con altri provvedimenti per la «defascistizzazione» dell'istruzione), dalla creazione della scuola media unica (1962) ai decreti delegati (1973-1974) per introdurre una gestione più collegiale e meno verticistica della vita scolastica, coinvolgendo attivamente famiglie e studenti.

D'Amico appare sempre molto sobrio nei commenti, perché il suo lavoro non è certo un pamphlet a tesi. Il libro cerca di ricostruire nella maniera più oggettiva possibile quanto è stato e quanto è della scuola italiana. Perciò egli non depreca l'abolizione degli esami di riparazione nella scuola secondaria, decisa nel 1995 con un provvedimento demagogico dell'allora ministro D'Onofrio (primo governo Berlusconi). Lì a giudizio di molti osservatori (e addetti ai lavori) è l'origine del declino della scuola superiore, a cui ora la Gelmini sta cercando di porre mano. In maniera piuttosto paradossale: tagliando, anziché investendo risorse. ❖